LA SELEZIONE DELLE ARMI ANTICHE, ARTISTICHE O RARE AI SENSI DEL D.MIN. 14 APRILE 1982

Anna Floridia

Fra i molti settori di intervento delle soprintendenze territoriali, uno dei meno noti riguarda la procedura di ispezione delle armi destinate alla distruzione presso uno dei Centri di rifornimento e mantenimento del Ministero della difesa (CERIMANT). Tale procedimento interessa le armi riversate presso le sedi delle forze dell'ordine da privati cittadini che hanno rinunciato al loro possesso, e in misura minore le armi oggetto di confisca, per le quali l'autorità giudiziaria ha disposto il sequestro e la distruzione.

Secondo la normativa vigente la procedura di rottamazione delle armi necessita di un preventivo esame da parte dei funzionari del Ministero della cultura, affinché non si riscontrino in tali armi le caratteristiche che le identificano come armi antiche, artistiche o rare. La legge n. 110 del 18 aprile 1975 (*Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi)* prescrive infatti che «le armi antiche e artistiche comunque versate all'autorità di pubblica sicurezza o alle direzioni di artiglieria non potranno essere distrutte senza il preventivo consenso di un esperto nominato dal sovrintendente per le gallerie competente per territorio» (art. 10). L'individuazione di tali requisiti comporta la loro esclusione dagli elenchi delle armi destinate alla rottamazione, e la loro conservazione nelle sedi in cui esse sono in giacenza, in attesa del trasferimento presso una struttura pubblica che ne curi la valorizzazione.

A integrazione della normativa espressa dalla legge n. 110/1975 è stato promulgato il decreto interministeriale recante il *Regolamento per la disciplina delle armi antiche, artistiche o rare di importanza storica* (d.min. 14 aprile 1982), sottoscritto dal Ministero dell'interno con il concorso dell'allora Ministero dei beni culturali. L'art. 1 del *Regolamento* definisce il campo di applicazione della legge, che riguarda le «armi da sparo antiche, ovvero le armi realizzate in un'epoca anteriore al 1890». Il legislatore ha assunto l'anno 1890 quale convenzionale termine *ante quem* per la definizione di 'arma antica', in ragione delle rilevanti innovazioni tecnologiche che a partire da quell'anno si erano largamente diffuse (l'uso di polvere da sparo infume, la diffusione del bossolo metallico). Lo spartiacque temporale non è tuttavia l'unico parametro utile a definire l'interesse di un'arma. Alle armi antiche vanno infatti ad aggiungersi le armi da sparo artistiche, ovvero i manufatti che si distinguono per particolare pregio, tanto nella loro realizzazione quanto per i materiali impiegati, oppure riconducibili ad artefici degni di nota. Anche la rarità costituisce un elemento di interesse: un'arma è rara quando di essa se ne conoscono solo pochissimi esemplari, a prescindere dalla vetustà o dalla complessità tecnica. Il concetto di rarità si estende anche alla rilevanza storico-documentale, nel caso si tratti di armi appartenute a personaggi storici o comunque legate a eventi della storia nazionale. Il *Regolamento* inoltre include nel campo di applicazione anche le armi di importanza storica di modelli anteriori al 1890, includendo in tal modo anche quegli esemplari che pur essendo realizzati dopo il 1890 riproducono modelli anteriori a questa data. Tuttavia in questo caso occorre che tali 'riproduzioni' siano corrispondenti al modello originario in modo fedele e sotto ogni aspetto, e comunque realizzate prima del 1920 (art. 4). L'individuazione di armi connotate da almeno una di queste caratteristiche ne determina il valore culturale sotto il profilo storico, storico-artistico, e segnatamente per la storia delle scienze e della tecnologia.

Fino all'aprile del 2017 era consolidata prassi quella di concentrare tutte le armi da rottamare provenienti dalle sedi delle forze dell'ordine nei centri di smaltimento dell'Esercito italiano (CERIMANT), dove gli esperti oplologi del nostro Ministero procedevano all'esame e alla selezione delle armi d'interesse. La gestione delle pratiche amministrative era dunque centralizzata, tanto nella parte autorizzativa (nulla osta alla rottamazione) che in quella deliberativa, per la determinazione dei musei cui destinare le armi selezionate. A causa di sopraggiunti problemi pratici e logistici che hanno condotto a un eccessivo carico di materiale presso le sedi CERIMANT, il procedimento amministrativo di selezione e nulla osta alla rottamazione è stato demandato alle sedi periferiche, quindi alle soprintendenze e alle sedi territoriali delle forze dell'ordine. Queste ultime hanno l'obbligo di richiedere l'autorizzazione alla rottamazione alle soprintendenze, corredando la richiesta con schede descrittive ed elenchi del materiale da sottoporre ad esame. Attraverso la documentazione inviata, l'esperto oplologo compie una preliminare 'scrematura', al fine di rendere più agevole l'esame delle armi nelle sedi in cui esse sono state riversate. La procedura si conclude con il rilascio da parte della soprintendenza del nulla osta alla rottamazione; contestualmente (o con comunicazione successiva) si procede alla designazione della destinazione museale per le armi in cui si sono riscontrati i requisiti enunciati nel d.min. 14 aprile 1982.

Fra la fine del 2017 e tutto il 2020 l'Ufficio vincoli beni mobili della SABAP-FI, con la supervisione dell'esperto oplologo Glauco Angeletti, ha passato al vaglio circa 18 mila esemplari, e ha dato esito a più di 160 pratiche di richiesta di nulla osta alla rottamazione provenienti dalle sedi delle forze dell'ordine delle tre province di competenza: le questure di Prato e di Pistoia, i commissariati di Polizia di Firenze (Rifredi, Oltrarno, San Giovanni, Sesto Fiorentino, Empoli); i comandi dell'Arma dei carabinieri delle tre province, oltre a varie stazioni dell'Arma che per la loro particolare dislocazione raccolgono un numero rilevante di armi (Firenze Oltrarno, Incisa V.no). A questi si aggiungono le richieste provenienti dai corpi di Polizia provinciale, dal Nucleo radio mobile Carabinieri (Empoli, Firenze), dalla Guardia di Finanza (Firenze, Prato, Pistoia).

Come abbiamo detto, la gran parte delle armi sottoposte a esame oplologico sono frutto dei versamenti volontari di privati cittadini che intendono rinunciare alla detenzione di un'arma. Le motivazioni che sottostanno a questa scelta possono essere molteplici: l'obsolescenza o il malfunzionamento; l'impossibilità di rinnovare il necessario porto d'armi; la caduta di interesse per questa particolare tipologia di manufatti. Un caso particolarmente frequente, specie in un territorio a forte vocazione venatoria come quello delle nostre province, è la dismissione di fucili da caccia, spesso giunti per via ereditaria a persone che non hanno alcun interesse per questa pratica sportiva e che quindi ritengono poco opportuno continuare a detenere oggetti potenzialmente pericolosi. Occorre aggiungere che nella maggior parte dei casi il materiale riversato è stato già sottoposto da parte dei proprietari al vaglio di un esperto o di un armaiolo, soprattutto per averne una valutazione commerciale, e per questo motivo il reperimento di oggetti di interesse culturale fra le armi riversate riguarda una parte residuale di essi, quantificabile al 2-3%. Ciò nonostante, in virtù del grande numero di armi sottoposte al vaglio, la selezione degli esemplari di interesse riguarda comunque un numero ragguardevole di armi, da 100 a 150 l'anno.

La selezione delle armi che rivestono interesse storico e culturale ha come esito finale la loro destinazione a una struttura museale che ne possa garantire la conservazione e valorizzazione. Escluse le più importanti collezioni fiorentine di armi, stante

Fig. 1 – Le armi destinate alla rottamazione pronte per l'ispezione dell'esperto oplologo, presso un commissariato della Polizia di Stato.

la saturazione degli spazi espositivi e di immagazzinamento, si è cercato in linea di principio di privilegiare una destinazione geograficamente prossima al luogo di rinvenimento, individuando alcuni musei (ancorché di piccole dimensioni) che per finalità istituzionale potessero assolvere a questo compito o che fossero dedicati a una particolare produzione autoctona, come nel caso dei 'ferri taglienti' di Scarperia o delle armi da fuoco di Anghiari. Seguendo questo criterio, buona parte delle armi risalenti alla Seconda guerra mondiale è stata destinata al Centro di documentazione della Gotica toscana in località Ponzalla, nel comune di Scarperia (FI), il cui piccolo museo, collocato in prossimità dei luoghi della Linea gotica, offre a visitatori e scolaresche un'interessante esposizione permanente dedicata agli eventi bellici svoltisi nel territorio. Le armi da fuoco di epoca più antica sono state destinate al Museo della battaglia e di Anghiari che, oltre a esporre un suggestivo apparato multimediale sulla celebre battaglia e la sua rappresentazione leonardiana, conserva una ricca collezione di armi da fuoco di produzione anghiarese, risalente ai secoli XVIII e XIX. Altra struttura museale che ha accolto coltelli e armi bianche è il Museo dei ferri taglienti di Scarperia. Il ragguardevole numero di oggetti selezionati ha indotto poi ad allargare il raggio di destinazione a strutture museali fuori dal nostro territorio, adatte per finalità istituzionale ad accogliere alcune particolari tipologie di beni. È il caso del Museo delle forze armate di Montecchio Maggiore (Vicenza), cui è stata destinata una serie di pugnali databili tra il 1860 e il 1915 in uso presso il Regio Esercito. Sono pervenuti al Museo della Polizia di Stato di Roma gli esemplari storici delle armi d'ordinanza del corpo, fra cui spicca (unico esemplare musealizzato) un 'bastone animato', in dotazione ai funzionari di polizia. Un museo di recente istituzione, il Museo dei ferri taglienti di Frosolone (Isernia), ha accolto un buon numero di armi bianche di produzione storica.

Fra le serie e gli esemplari più importanti selezionati si segnalano: una serie di fucili da caccia ad avancarica con accensione a pietra o luminello (produzione Italia centrosettentrionale) databili nel XVIII e XIX secolo; una serie di pugnali da 'ardito' della Prima guerra mondiale; una serie di armi d'ordinanza italiane, risalenti alla Prima guerra mondiale, fra cui una pistola Ekfurt (P08) e altri cimeli.